

to questo titolo abbastanza oscuro si sia svolta qualcuna di quelle multigeneri « feste a cavallo », che per regola avevano luogo davanti al Castello.

Maggiori festeggiamenti si ebbero nell'estate dell'anno 1574, per il passaggio di Enrico II d'Angiò, re di Polonia, che andava in Francia per raccogliere il trono e l'eredità, che gli aveva dismessi Carlo IX, suo fratello. Emanuele Filiberto, che si trovava a Savona ai bagni, appena seppe di questa venuta, ritornò a Torino, e, imbarcatosi sul Po, corse a Venezia per levarvi il suo congiunto e accompagnarlo durante il viaggio sino a Lione. L'ospite illustre entrò in Piemonte per Vercelli, ove sostò; poi venne in Torino, ove entrò passando per Porta Palatina e per l'attuale via omonima, che doveva essere allora un pochino diversa dall'attuale.

Il Re di Francia, accolto da grandissima pompa e con grande apparato, si trattene per dodici giorni in Torino, durante i quali i divertimenti e specialmene i balli, si succedettero quasi senza interruzione (14).

Il ballo fu infatti per moltissimo tempo passatempo molto gradito ai Torinesi. La voce severa del legislatore dovette anzi intervenire, come già per le mascherate, per cercare di mettere almeno un po' d'ordine. Risulta però, che i freni si subivano poco volentieri. Narra il pittore Federico Zuc-

core la somma di scudi sessantadue d'oro d'Italia per le lance prese per la festa dei Cavalletti. Loc. cit., sez. riunite, Controllo, n. 1570, v. 25, 54^{oo}.

(14) Una relazione sincrona dice: « *Furon molti i dilettevoli trattenimenti ch'ebbe S. M. in questa città. Ma più che ogni altra cosa prese il piacere di vedere le honorate danze ch'ogni giorno nel poggio e quasi per tutte le case della città si facevano con tanti mascherati come se di carnevale fosse stato* ». Vi accenna anche il BRANTOME (*Vies des hommes illustres et des grands capitaines francais*). Curiosa questa frase, colla quale chiede le notizie date sulla venuta di Enrico II in Torino: *Le roy, son pays beau de Piedmont ainsi visité...* Era tanto suo il « *pays beau de Piedmont* », che proprio durante il suo soggiorno in esso egli restituiva ad Emanuele Filiberto Pinerolo e Savigliano, che ancora deteneva. Sappiamo però, che Brantome « *ne merite pas beaucoup de confiance: il ne faut lui demander ni exactitude dans le récit des faits, ni sagacité, ou même sérieux dans les vues* ». Lo afferma un suo biografo.

caro, che fu a Torino una trentina d'anni appena dopo la venuta del Re di Francia in Piemonte che « *Questi popoli di qua dal Piemonte sono molto dediti a conviti, a danze a suoni, e però è tra loro questo proverbio il popol di Turino, pane, vino e tamburino. Siccome i Romani solevano fabbricare teatri e colisei per dar spasso al popolo, così qua non v'è villa nè castello o città, che non abbia luogo pubblico di feste e danze come in particolare piazzate grandi con duplicate colonne di pietra ben ordinate, ove la festa e tutto l'anno il popolo si ricrea ballando e danzando* » (15).

In materia di queste e di altri generi di feste consimili, molto si potrebbe dire. Basterà soltanto ricordare il modo curioso e originale, scovato nelle alte classi, per stabilire la serie dei balli durante il carnevale. Colui che offriva la prima veglia, faceva preparare un elegante mazzo di fiori, che a metà serata da una o più dame veniva donato ad un altro personaggio. Questi, per ringraziamento, era tenuto ad offrire un'altra festa da ballo, durante la quale si ripeteva il giuoco del mazzo di fiori; e così successivamente. Durante il carnevale dell'anno 1608 le peregrinazioni del mazzo furono così numerose, che si finì per ballare quasi ogni sera (16). Le stazioni del mazzo erano fissate in precedenza.

Succedeva anche, che talvolta chi voleva dare una festa, non avesse l'appartamento in ordine. Allora ricorreva alla cortesia di un amico, che lo favoriva. Ciò avvenne per esempio al principe Emanuele Filiberto di Carignano, che nell'anno 1700 l'ultima sera di carnevale diede un ballo in casa dell'abate Graneri (17).

(15) F. ZUCCHINO, *Passaggio per l'Italia*.

Cfr. anche P. VAYRA, *Un gran dimenticato*, in « *Ricerche e curiosità di storia subalpina* », vol. II, p. 715.

(16) Cfr. in Biblioteca Reale: BARTHELOT, *Abrégé de ce qui s'est passé en la Court de Turin durant le carême prenant de l'année 1609. A Turin par les F. F. des Chevaliers*.

(17) A diciassette tra oboe e sonatori per aver suonato l'ultimo giorno di carnevale al ballo che S. A. ha fatto dare nelle sale del sig. abate Graneri, L. 127.530.